

**Calabria  
I forestali  
bloccano  
la ferrovia**

ALDO VARANO

■ BIANCO (Rc). Interruzione di tutti i collegamenti tra Reggio Calabria e Taranto. Alcune centinaia di operai idraulico-forestali, assunsi illegalmente, negli anni passati nella forestazione calabrese ed ora costretti a pagare le conseguenze drammatiche dell'altezza gestionale clientelare del settore, hanno bloccato strade e ferrovie. Il blocco è cominciato ieri mattina alle 6 e 20. La Statale 106 è stata occupata all'altezza del bivio che porta a San Luca. I paesi aspromontani in cui risiedono gran parte dei manifestanti.

Centinaia di macchine e di camion sono fermi da un lato e dall'altro di Bianco, mentre le decine di treni che transitano quotidianamente tra Villa San Giovanni e Taranto-Bari sono fermi nelle stazioni che precedono e seguono il paesino ionico. Vi è molta tensione anche perché la vertenza difficilmente potrà avere sbocchi rapidi e soddisfacenti. Al blocco, oltre ai forestali partecipano numerosi gruppi di donne e di cittadini dei paesi dell'interno ionico, da San Luca, a Platì, insomma una delle zone più povere dell'intera Calabria.

La protesta è in qualche modo connessa alle più recenti vicende della forestazione calabrese. Dopo la decisione della giunta di sinistra di riordinare l'ordine e legalità nel settore, e dopo l'arresto dell'assessore socialista Palamara, alcuni capi operai della zona ionica hanno invitato all'assessore ad iter della forestazione. Il socialista Rocco Trento, comunicazioni scritte precisando che c'erano gruppi di dipendenti assunti in violazione della legge dello Stato 442, un provvedimento che nel 1984 aveva deciso il blocco delle assunzioni nel settore. Perché soltanto ora si sia saputo di queste assunzioni illegali è facilmente intuibile, anche se proprio per un scandalo di assunzioni illegali, negli anni scorsi, era stato costretto a dimettersi l'assessore De Pietro Battaglia, ora eletto deputato. Fatto è che alla giunta non è rimasto altro da fare che prendere atto di trarre la situazione di illegalità. Inoltre è stata decisa l'immediata sospensione cautelare di tutti i capi squadra che, non si capisce a che titolo, hanno assunto illegalmente i lavoratori ed è stato inviato l'intero carteggio alla Procura della Repubblica, perché siano valutati i reati commessi.

Poiché il blocco delle assunzioni è effetto di una legge dello Stato sarà molto difficile riassumere immediatamente i 550 dipendenti. Il Pci calabrese, d'accordo coi sindacati e la giunta mielene che non si possono avallare assunzioni illegali ma che si debba seguire la strada di modificare la legge 442 attraverso la rapida approvazione in Parlamento della legge Calabria che il governo De Mita-Misasi, finora, ha sabotato e che ha tentato di peggiorare in tutti i modi, penalizzando proprio gli interessi dei disoccupati e degli operai idraulico-forestali.

**Inaugurata ieri a Genova  
la mostra navale bellica  
Scontri fuori dai cancelli  
tra polizia e autonomi**

**Per superare i blocchi  
dei dimostranti usati  
elicotteri e motoscafi  
La protesta dei pacifisti**

**Assedio alla fiera delle armi**



Inaugurata fra le contestazioni la mostra navale bellica, vetrina dell'armamento made in Italy: autorità, invitati, delegazioni estere sono arrivati alla Fiera via mare o in elicottero, mentre agli accessi via terra si sono fronteggiati per ore forze dell'ordine e pacifisti. Gruppi di autonomi protagonisti di alcuni tafferugli. Annunciato un accordo Marconi-Olivetti: l'industria di Ivrea si allarga nel militare.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHIELLI

■ GENOVA. I padiglioni della Fiera del Mare militarizzati a tutti gli effetti, con misure di controllo e di vigilanza ai livelli di massima allerta. Le zone circostanti chiuse al traffico, transennate e presidiate da vistosi schieramenti di carabinieri e polizia in assetto antipicchetisti, già da qualche giorno, infatti, una cinquantina di sigle (di aree eterogenee, prevalentemente cattoliche, verdi e di sinistra, Pci e Fgci in testa) riunite sotto

la sigla «comitato contro la mostra bellica», stavano animando varie forme di contestazione e di protesta contro «il supermarket delle armi», e il clou della mobilitazione era annunciata appunto per quest'oggi, in coincidenza con la giornata inaugurale della mostra. Infatti due migliaia di pacifisti si sono dati appuntamento fin dalle prime ore del mattino per boicottare la rassegna ostacolando l'ingresso di autorità, invitati e visitatori; così, per quasi tutta la giornata manifestanti e forze dell'ordine si sono fronteggiati attorno alla Fiera, anche se il blocco è stato del tutto simbolico. Perché se gli accessi via terra sono rimasti effettivamente impraticabili, autorità, invitati più o meno illustri e i circa 200 delegati dei 56 paesi esteri interessati alla rassegna, sono approdati tranquillamente e lussuosiamente via mare (e parti loro e brevi car-

Santa Margherita), oppure sono calati dal cielo come l'onorevole Mauro Bubbico, democristiano, sottosegretario alla Difesa, che a tagliare il nastro inaugurale c'è arrivato in elicottero militare.

Vistose, alla cerimonia, soprattutto le assenze; i rappresentanti delle forze politiche e degli enti locali, chi per convizione e calcolo chi per convinzione, hanno disertato in massa, e le istituzioni civili erano rappresentate unicamente dal vicepresidente del Consiglio regionale Ernesto Bruno Valentini, liberale. Presenti anche, ma a titolo apertamente polemico, i parlamentari democristiani Ronchi e Russo Spina; il primo incappato nelle maglie della vigilanza con uno striscione di protesta ripiegato fra i giornali, «placato» abbastanza rudemente e privato dello striscione medesimo.

Fuori, intanto, la contestazione continuava variata e a tratti tumultuosa, con qualche momento di tensione quando - a più riprese - i pacifisti in sit in più avanzato sono stati sollevati e trasportati indietro di peso, e non sempre con troppa tenerezza. Di questi tafferugli sono stati invece protagonisti gruppi di autonomi, con lancio di zolle di terra (la zona è ricca di aiuole da parte loro e brevi car-

che in risposta da parte della polizia. Bianco: un contuso lieve, cioè uno scout coinvolto senza colpa in una scaramucchia e colpito da una manganellata, 5 giorni di prognosi. Bilancio che avrebbe potuto essere ben più pesante: di prima mattina infatti uomini della Digos avevano rinvenuto in una aiuola un vero e proprio arsenale da guerriglia urbana: sacchetti di pietre, bottiglie, venti fionde e 400 buloni. C'è da aggiungere che le iniziative di prevenzione adottate dalla questura avevano già portato, la sera e la notte precedente, al fermo e al rinvio al luogo di provenienza di una cinquantina di presunti autonomi non genovesi e all'arresto di due giovani che sarebbero stati trovati in possesso di armi improvviste.

Armi «autentiche», invece, quelle esposte nella mostra contestata: il fior fiore dei sistemi di armamento navale, ai massimi livelli di contenuto tecnologico. Non a caso lo scenario della rassegna è stato scelto per l'annuncio ufficiale di una joint-venture tra Marconi e Olivetti per l'informatica nel settore militare: la nuova società si chiama Modia, avrà sede a Genova, produrrà e realizzerà sistemi di elaborazione standard e «chiavi in mano» nell'ambito della difesa civile e militare.

**Restauro del centro storico  
Contropiano di Napoli 99  
per riuscire a salvare  
il «cuore» di Partenope**

Addio «bassi» e vicoli scuri dove il sole non riesce a penetrare, benvenute abitazioni ariose e strade a scorrimento veloce. Sarà così la Napoli del 2000 grazie al progetto di un gruppo di imprenditori dal nome suggestivo «Il regno del possibile»? O hanno ragione quelli che il progetto lo contestano ritenendolo un'altra grande utopia per una città che invece ha bisogno di ben altro? Vediamo come stanno le cose.

MARCELLA CIANNELLI

■ ROMA. Il «cuore» di Napoli ha bisogno di cure. Ed al suo capezzale sono così tanti. L'unica terapia finora proposta nel dettaglio è una cura d'urto riassumibile in poche cifre: sui 720 ettari di centro storico bisognerà intervenire con decisione, abbattendo almeno 22.000 alloggi sugli 87.000 attuali. Gli altri saranno restaurati e risanati. Per la maggior parte dei 236.000 abitanti sarà necessario trovare un'altra destinazione. Chi non vorrà cedere dovrà sottoporsi a grossi sacrifici pari al 50 per cento del proprio reddito. In compenso, garantiscono gli estensori del progetto, strade ampie, infrastrutture moderne e servizi all'avanguardia faranno dimenticare in poco tempo i vicoli bui dove il sole non penetra mai. La «parcella» chiesta allo Stato dai «sanitari» che hanno redatto il progetto dal titolo accattivante «Il regno del possibile» è di diciannove ettari. Tra i «sanitari» nomi illustri, capitani del costruttore Enzo Giuliano, che ha messo d'accordo il Banco di Napoli, la Medefil (che sta costruendo il nuovo centro direzionale di Napoli) e la Lega delle cooperative. La consulenza scientifica è del presidente della facoltà di Architettura, Umberto Sola, e di Roberto Di Stefano, docente di restauro all'Università di Napoli.

Non sembra, almeno per ora, che questa ipotesi di «regno» sia «possibile». Il dibattito si è subito aperto e le contestazioni non sono mancate ad un piano che, tanto per fare un esempio, ha schedato tutti gli alloggi per decidere quale destinazione «dare ad essi, ma arriva ad affermare nelle conclusioni che su una stessa strada i palazzi di destra devono essere salvati e quelli di sinistra finire sotto le ruspe. Le conseguenze dello «sventramento» di un consistente pezzo del centro storico più grande d'Europa fatto

in epoca laurina sono sotto gli occhi di tutti. Meglio correre ai ripari. Le «battaglie» per una «ragionata» ristrutturazione del «cuore» della città è la Fondazione «Napoli Novantase» che non si è limitata ad una critica sterile. Ha presentato al «regno del possibile» e lo ha consegnato nelle mani di sei studiosi che al termine dei loro lavori hanno concesso proposte alternative in un volume. Sarà inviato a 500 personalità del mondo politico, economico e culturale nella speranza che su un patrimonio di valore inestimabile, com'è il centro storico di Napoli, si apra un ampio dibattito da cui far scaturire scelte certe che non danneggino nessuno.

Mirella Barracco, presidente della Fondazione, illustra alcune delle critiche avanzate dagli esperti Leonardo Benvenuto, Bruno D'Agostino, Giuseppe Guarino, Emilio Cecchi, Massimo Marrelli e Alan Williams, il centro storico fa parte di un sistema integrato. Cambiando una variabile le conseguenze si ripercuotono a distanza», afferma Mirella Barracco. Di qui la necessità di percorrere le ipotesi di ristrutturazione tenendo presente gli aspetti urbanistici, giuridico-istituzionali ed economico-sociali. Il tutto tenuto conto che la «benignità» culturale non sono monumenti ma parte integrante del tessuto urbano. «Noi non vogliamo costituire un fronte del no a qualunque cambiamento che aggiunge - ma chiediamo che la società che ha avanzato il progetto lo riveda alla luce dei contributi che anche noi abbiamo portato. Altrimenti si tratterà ancora una volta di interventi arbitrari e giuridicamente scorretti, antieconomici e di cui potranno avvantaggiarsi solo alcuni. E questo è un privilegio inaccettabile nei confronti di tutto il mondo imprenditoriale».

**Duro documento dei rappresentanti dei militari di leva al ministro: «Siamo cittadini dimezzati»  
I delegati, eletti da 283mila commilitoni, chiedono una «Carta dei diritti»**

**Soldati in rivolta, appello a Cossiga**

I militari di leva scrivono a Cossiga. Chiedono un tavolo di trattativa per discutere «l'utilità sociale e individuale dei 12 mesi di servizio». Propongono una carta dei diritti del soldato. Ieri, nell'incontro semestrale con il ministro della Difesa e gli Stati maggiori, i loro rappresentanti hanno letto un documento di pesante accusa alla «naja» così com'è ancora oggi. «Siamo - lamentano - cittadini a metà».

istituite le rappresentanze militari. Il ministro non c'è, ha delegato il sottosegretario Gorgoni. C'è invece il capo di Stato maggiore della Difesa, l'ammiraglio Mario Porta, insieme all'ammiraglio Mariani e ad altri ufficiali delle Forze armate. Un soldato legge la relazione dei delegati a larghissima maggioranza dagli 80 rappresentanti dei militari di leva. È un documento durissimo: nel corso di 19 incontri e di 10 anni - è la sostanza - i militari hanno presentato «casi di dislocazione» accaduti con scarsa attenzione. In questo ventesimo incontro, si chiede di più: un tavolo di trattativa diretto con il governo e il Parlamento, per discutere in profondità la riforma della leva.

Il documento non va per il sottile: smentisce «l'immagine idilliaca delle Forze armate trasmesse da splendide parate e spot televisivi». Ricorda che per 4160 lire al giorno a testa (a tanto ammonta la paga del soldato) l'esercito utilizza centinaia di migliaia di giovani come «forza lavoro da terzo mondo», «per fare le cose più disparate: l'informattizzazione della gestione amministrativa o logistica di una caserma, la gestione di un magazzino, o peggio ancora: «Sistemare il tetto fatiscente di una caserma nel più totale spreco del denaro». «È un'antifortuna che, abbattere le sale convegno degli ufficiali, fare gli sguegni in mensa, pelare un giardino».

Non dicono cose nuove i soldati, né pretendono di dirle: descrivono il malessere in caserma, i diritti dimezzati, una esperienza che la stragrande maggioranza dei reclutati sente ancora come inutile e frustrante. Ma la risposta, ieri come nelle 19 occasioni precedenti, è burocratica, non coglie il cuore del disagio. È una risposta «tecnica», da regolamento.

Fra i tavoli del bar di Villa Borghese, ripensando all'incontro della mattina, i delegati rivangano le risposte ricevute: le mense e i circoli per ufficiali, sottufficiali e soldati devono restare separati, secondo i vertici militari, perché «il clima dei ritrovi giovanili non si concilia con le esigenze del personale permanente, la cui età arriva a sessant'anni. Oppure: i rappresentanti dei soldati non possono avere bollette, solo «scambi interni di informazioni». O ancora: aumentare il soldo a 10mila lire «comporta un onere di 600 miliardi annui che non può essere sopportato dal bilancio della Difesa». Le modifiche alla durata della leva, che i soldati chiedono di ridurre a 10 mesi con il precondono per tutti, «non rientra nelle competenze della rappresentanza militare».

I linguaggi, insomma, sono diversi: da una parte si chiede una riforma profonda del servizio, dall'altra si percorrono le strette normative o si rinvocano le responsabilità al Parlamento. Alla richiesta di una «Carta dei diritti del soldato», Gorgoni ha risposto asciutto: «Siete corporativi. Con questo criterio, dovremmo fare una carta per ogni categoria».

E allora - concludono i delegati - la strada che resta è una: rivolgersi a Cossiga, chiedendo a livello parlamentare un'approfondita discussione sui temi della democratizzazione e della riforma del servizio di leva, che parta da una complessiva indagine conoscitiva in cui siano coinvolti i militari di leva stessi». Fra palazzo Barberini e Villa Borghese si consuma un atto senza precedenti. Lo scopo, dicono i giovani del Coir e del Cocer, è «evitare, a chi verrà dopo, quelle lunghe giornate vuote e uguali, e impedire che si continui a morire di noia alle soglie del Duemila».

**Il maxiconcorso alla Camera: per 100 posti 24.753 domande  
«Cos'è un normografo?»  
Il futuro commesso deve saperlo**

Per 10mila lire chiunque può comprarsi il libro dei quiz più aggiornati, più disparati e anche più difficili, con relative risposte. Un figureone, per chi ci si vuole divertire. Una fatica da Sisifo se deve servire invece allo scopo per cui è stato redatto: partecipare alla prima eliminatória di un maxiconcorso per 100 posti di commesso alla Camera, un lavoro delicato per uno stipendio iniziale di un milione e mezzo.

■ ROMA. Quando l'amministrazione della Camera si è vista costretta a indire un pubblico concorso per fronteggiare le crescenti esigenze di assistenti parlamentari (ormai ci sono da gestire sette palazzi, e di commessi - oggi 26 - non se ne assumono da dieci anni), le domande di partecipazione sono state una valanga. Esclusi quanti non avevano i requisiti richiesti, sono rimasti in 24.753. Come organizzare le prove, e soprattutto

per garantire la massima trasparenza, per esser sicuri di compiere - già dalla prima selezione - un lavoro che assicuri di poter contare, una volta superata la prova iniziale, su 2.500-3.000 candidati con buona memoria, con prontezza di riflessi, con una buona capacità di apprendimento, ed una sufficiente base culturale - che son poi le qualità più richieste ad un commesso che deve conoscere tutti (parlamentari, giornalisti, funzionari, ecc.), deve far fronte a situazioni d'emergenza, deve sapere fornire e ricevere informazioni anche disparatissime.

Ecco allora l'escamotage del quiz: questionari attitudinali e tecnico-professionali. Che cos'è un normografo? (uno strumento usato nel disegno tecnico per la scrittura rapida ndr) Come si aziona un estintore? Storia d'Italia dall'Unità a oggi (perché la capitale del Regno fu trasferita da Torino a Firenze?), cultura generale (che cos'è la pratica commerciale del dumping? Chi ha scritto «Aspettando Godot»?), ordinamento dello Stato (che cos'è un decreto-legge?), regolamento della Camera (quanti deputati ci vogliono per formare un gruppo?), Una società di consulenza, la Praxi, ha preparato cinquemila domande, con tre risposte di cui ovviamente due sbagliate. La Camera ne ha fatto un libro, che da oggi è in vendita nelle librerie dello Stato: naturalmente l'è spiegato per ogni quiz quale sia la risposta giusta.

Al momento della selezione i candidati (tre-quattromila alla volta, tra il 17 e il 24 luglio prossimi) saranno convocati al Palazzo di Roma. Lì un computer sceglierà tra quei cinquemila quiz le ottanta domande fatali. Il candidato avrà dalla «Unità» a oggi (perché la capitale del Regno fu trasferita

per ciascun quiz: se azzecherà almeno 72 risposte avrà conquistato il diritto alla seconda prova. Chi controllerà l'esattezza delle risposte? Ancora e sempre il computer, in questo caso collegato ad un lettore ottico delle schede (quindi perfettamente inuttili le raccomandazioni).

Obiezione di un giornalista: non si corre il rischio di avvantaggiare il Pico della Mirandola rispetto agli acculturati? La risposta: le esigenze di qualificazione del personale non saranno valutate solo con i quiz, e comunque essi sono funzionali alla stessa qualifica richiesta. Quanto costa montare su un concorso del genere? Svariate centinaia di milioni: 138 solo per il libro-questionario - hanno risposto Zolla e il deputato-questore Elio Quercioni - ma gran parte della spesa è per attrezzature che fanno parte del patrimonio tecnologico della Camera.

come provocare un'iniziale, drastica riduzione dei concorrenti senza far torto a nessuno? Il presidente della commissione di concorso, Michele Zolla (che è uno dei vicepresidenti della Camera), ed un gruppo di funzionari di Montecitorio hanno spiegato tutto ieri mattina ai giornalisti. L'unico sistema era ricorrere per l'istante all'elettronica e al computer, per sveltire le pro-

cedere il stress visivo nei bambini quando siedono per lunghe ore davanti ai televisori. Per mettere a punto l'iniziativa la società si è valsa della collaborazione dell'Isiv, l'istituto ottico della visione e del Centro studi e ricerche della Federazione nazionale ottico-optometristi.

Gli occhiali - dice sempre la società - avviano lenti con una leggera colorazione tra il marroncino e il grigio, ma senza coloranti tradizionali e saranno ottenuti con una miscela opportunamente dosata. Non contenendo elementi coloranti le caratteristiche filtranti saranno - è sempre la «Polaroid» che parla stabile e inalterabile nel tempo. Gli occhiali televisivi assorbitano, inoltre, il 100% delle radiazioni ultraviolette sino alla soglia del visibile. Anche il 50% delle radiazioni vicine all'infrarosso saranno assorbite. Gli occhiali per i bambini telemanici avranno anche un effetto filtrante sulla componente blu della luce televisiva, come è noto, non focalizza sulla retina, ma davanti ad essa, determinando il fenomeno di immagini a scarso contrasto e definizione. Le immagini, dunque, annunciano orgogliosamente «Polaroid», risulteranno più nitide e senza il classico «ret» mollo dello schermo tv. Si avrà, così, un benefico aumento di contrasto e di definizione e una fedeltà assoluta dal punto di vista del colore. Insomma, l'uovo di Colombo? Dopo aver pensato al bambino - spiega infine la società americana - ci si è preoccupati anche di mamma e papà. Per questo sono stati approntati occhiali televisivi del tipo «sunise», battezzati «Hi-Tech». Insomma è fatta: siamo salvi.

■ ROMA. Il problema, per la verità, interessa milioni di utenti e l'idea della «Polaroid» (ne è passato di tempo da quando il dott. Land, ex proprietario ora sperimentatore e azionista della casa, si occupava solo di fotografia immediata) potrebbe trasformarsi in un business gigantesco. Certo, nelle case, si scatenerebbe (o si scatenerà?) un gran giro di occhiali ed occhialetti. Ma vediamo più da vicino la faccenda. Il dibattito sul rapporto bambini-televisione occupa, ormai da anni, i pedagogisti, gli studiosi e gli «strategisti» delle comunicazioni di massa. A parte i problemi psicologici ci sono, poi, quelli medici e clinici. Gli occhi dei bambini riportano danni per tante ore al giorno? Ed ecco la generale «pansia» della «Polaroid»: mettere a punto degli occhiali protettivi anti-tv per far «riposare» l'occhio.

Non è stato difficile arrivare ad un risultato concreto. Dal proprio punto di vista, la multinazionale americana non ha fatto altro che i propri interessi di «bottega» e non poteva essere diversamente. Così sono nati gli occhiali e l'annuncio è stato dato, ieri, con una circolare ai giornalisti specializzati. Dice la «Polaroid» che, all'età di sei anni, un bambino ha già trascorso, mediamente, circa sessanta ore davanti al televisore. Un tempo mostruoso tempo lungo, non c'è che dire. È stato questo il presupposto per la messa a punto degli occhiali da bambino battezzati «Hi-Tech». «Hanno» spiega la «Polaroid» - lenti dalle caratteristiche del tutto particolari che aiutano ad eli-

minare lo stress visivo nei bambini quando siedono per lunghe ore davanti ai televisori. Per mettere a punto l'iniziativa la società si è valsa della collaborazione dell'Isiv, l'istituto ottico della visione e del Centro studi e ricerche della Federazione nazionale ottico-optometristi.

Gli occhiali - dice sempre la società - avviano lenti con una leggera colorazione tra il marroncino e il grigio, ma senza coloranti tradizionali e saranno ottenuti con una miscela opportunamente dosata. Non contenendo elementi coloranti le caratteristiche filtranti saranno - è sempre la «Polaroid» che parla stabile e inalterabile nel tempo. Gli occhiali televisivi assorbitano, inoltre, il 100% delle radiazioni ultraviolette sino alla soglia del visibile. Anche il 50% delle radiazioni vicine all'infrarosso saranno assorbite. Gli occhiali per i bambini telemanici avranno anche un effetto filtrante sulla componente blu della luce televisiva, come è noto, non focalizza sulla retina, ma davanti ad essa, determinando il fenomeno di immagini a scarso contrasto e definizione. Le immagini, dunque, annunciano orgogliosamente «Polaroid», risulteranno più nitide e senza il classico «ret» mollo dello schermo tv. Si avrà, così, un benefico aumento di contrasto e di definizione e una fedeltà assoluta dal punto di vista del colore. Insomma, l'uovo di Colombo? Dopo aver pensato al bambino - spiega infine la società americana - ci si è preoccupati anche di mamma e papà. Per questo sono stati approntati occhiali televisivi del tipo «sunise», battezzati «Hi-Tech». Insomma è fatta: siamo salvi.